



TUTTA LA CITTÀ NELLA RETE

WORK IN PROGRESS

*Calvino, l'avrebbe amato:
si apre il 18 marzo
MuseoTorino, un sito da
900mila abitanti e - per ora -
2011 luoghi "visitabili"*

di Gian Luca Favetto



Non ha pareti, ma alberi, tutti gli alberi di Torino, presenti e passati. E poi ha strade, piazze, portoni, finestre, palazzi, fiumi - i quattro fiumi, Po, Dora, Stura, Sangone -, e poi i mercati, i monumenti, le memorie. In bella mostra, proprio lì dove si trovano, non spostati di un millimetro. Ha le persone e le storie, tutte le storie che una città contiene, anche la Storia maiuscola, quella fatta di date, ricorrenze, imprese, eventi. Non è chiuso in una scatola, viaggia libero nell'aria, nella Rete. È il museo che non c'è, e però esiste. Lo puoi visitare ventiquattro ore al giorno, tutti i giorni dell'anno. Novecentomila gli addetti, i custodi, i guardiani, tanti quanti sono i cittadini.

Se il cielo è in una stanza, un museo può ben stare in uno schermo. Più che virtuale, riesce a essere virtuoso. L'idea è del Comune. Si chiama MuseoTorino. È un museo nuovo, non ce n'è di eguali in Italia, nemmeno in Europa, neppure nel mondo. Si inaugura il 18 marzo. Basterà un clic per entrare. Basterà un computer. Niente code, niente biglietti, visita gratuita. Sarà come camminare per la città. D'altronde, è il museo della città. Cioè: la città è il museo. Ha un indirizzo: www.museotorino.it. Benvenuti. «Un museo grande come la città è un'opera concettuale». Così lo presenta Daniele Jalla, 60 anni, coordinatore del progetto, uno abituato a inseguire sogni, ma alla maniera di Boris Pasternak. A Capodanno, come augurio, ha regalato agli amici la poesia dell'autore del

Dottor Zivago che comincia con questo verso: «In ogni cosa ho voglia di arrivare sino alla sostanza». Una sorta di viatico, di buon auspicio per il museo che apre fra meno di un mese. Dietro, c'è l'idea della sostenibilità. La struttura è leggera: invece di costruire un edificio, si consegna a casa delle persone un viaggio e un'idea. È qualcosa che sta fra Perec e Calvino, letteratura e tecnologia, scienza e coscienza.

Jalla si occupa di musei dagli anni Ottanta. Dal 1994 dirigente del Comune, ora è direttore di MuseoTorino. Dice: «Mancava un museo della città. I primi progetti sono del 1908, ma il tempo è passato e non è successo niente. Diciassette anni fa abbiamo riprovato a immaginarlo. Ma solo nel 2004 si è deciso di procedere». Da metà anni No-



vanta a oggi, di secolo, ne sembra passato un altro ancora. Per rimanere contemporanei, ormai non si possono imitare il Carnavalet di Parigi o il London Museum o l'Amsterdams Historisch Museum. Bisogna scartare dalla tradizione, materializzare il futuro, entrare nel web, abitarlo. «Non aveva senso prendere oggetti che testimoniano la storia della città da altri musei e trasferirli in un nuovo spazio, era un'idea vecchia, già nata morta», spiega Jalla. «Ci siamo detti: facciamo un museo diffuso, entriamo in internet e dotiamoci di un centro di interpretazione, un luogo che ti dia la chiave di lettura di ciò che presentiamo. All'inizio si pensava di collocarlo nel rifugio antiaereo di piazza San Carlo, nei sotterranei di quello che è considerato il salotto di Torino. Però i

tempi si sono allungati e l'idea è ripartita solo nel 2009».

Da giugno dello scorso anno ci lavorano quindici persone. Il luogo scelto per fornire la chiave di lettura è, ora, la Corte medioevale di Palazzo Madama, attraverso una postazione che è, contemporaneamente, un allestimento, un assaggio del sito e uno spettacolo multivisivo che in venti minuti racconta cinque milioni di anni di storia: da quando qui c'era il mare, e Superga era soltanto un atollo, fino a domani.

Stanno preparando cartellini identificativi, schede, note, rimandi archivistici, bibliografici e sitografici. Stanno digitalizzando cartine, mappe, documenti e interi libri. Stanno lavorando con 1.500 immagini realizzate da dieci fotografi. Jalla cita Salinger, *Il giovane Holden* («Il

museo è sempre lo stesso, sei tu che cambi»), e racconta: «Mi sono appassionato di musei, perché ho lavorato sulla memoria e sul senso di appartenenza territoriale. Dalla memoria orale sono passato alla memoria scritta, e poi agli oggetti e ai luoghi, non visti solo come paesaggi, ma come riferimenti per la memoria. Quando vai in giro nelle valli valdesi, impari la storia camminando: qui è successo questo, lì si nascondeva quello, là ne hanno ammazzati tot. Anche la città è un paesaggio della memoria, non congelabile in un museo. È una collezione vivente, che cambia sotto i tuoi occhi. Il nostro lavoro ha lo scopo di conservare la conoscenza della città, cioè la storia e la memoria dei luoghi che ne fanno parte».

Se fosse una mappa, sarebbe una



mappa 1:1. Ma l'ambizione è di passare dalla topografia virtuale alla città reale. Come? La risposta è una parola secca: «Punti». Cioè? «Indirizzi». Ovvero? «Via Bellezia 9, per esempio. Ha ospitato Torquato Tasso, c'è un affresco della Sindone e c'è stata la prima sede delle penne Aurora, fondata da Isaia Levi, primo importatore italiano delle macchine Remington. Ecco, siccome il museo non è nelle vetrine, ma nella testa del visitatore, partiamo dal presupposto che girando per la città ci si ponga delle domande e venga voglia di conoscere la storia di casa propria. Dunque, dopo essere passato davanti a via Bellezia 9, sollecitato da un particolare, vai sul sito e in una scheda sintetica scopri tutto, con ogni rimando e link possibile. Lavoriamo su spazio, tempo, persone, eventi e temi. La storia è fatta di persone che vivono nel loro tempo, agiscono nello spazio e sono attori o testimoni di eventi. I temi sono modi per rintracciare persone e luoghi».

Dal 18 marzo saranno visitabili 2011 luoghi, tanto per cominciare. Ma i luoghi in una città di 130 milioni di metri quadrati con 1.250 vie e 27mila numeri civici sono infiniti. E infinite sono le storie. È un museo destinato a crescere nel tempo: a far da meta e direzione è, appunto, l'infinito. L'homepage si apre su cinque parole (fino all'inaugurazione, la pagina riassume il progetto). Trovi: VISITA, CONSULTA, LEGGI, PARTECIPA, IMPARA, più una sezione di presentazione istituzionale e un'area stampa. Puoi visitare la mostra permanente, suddivisa in epoche, navigando per livelli storici oppure per quelle che chiamano sale, con tanto di introduzione, mappe, personaggi, accadimenti. Oppure costruisci il tuo percorso all'interno della città e del museo:



*130 milioni di mq, 1250
 vie e 27mila numeri
 civici: i luoghi sono
 infiniti, la mappatura è
 appena iniziata*

navighi a piacimento per luoghi, cronologie, eventi, persone o temi come Torino industriale, Torino militare, scuole, luoghi dello sport, luoghi del Risorgimento, edilizia sociale, lapidi e monumenti. Scopri, così, la Fiat Mirafiori e il Mercato di Porta Palazzo, il Villaggio olimpico e ciò che rimane dello Stadio Filadelfia, il Santuario della Consolata e il Lingotto, la Sinagoga e il Valentino, la nuova Spina 4 e le Porte Palatine: come sono e com'erano, che storie riassumono, quali curiosità nascondono, date e volti. La storia viene messa in geografia e il paesaggio contemporaneo viene presentato come contenitore degli orizzonti che l'hanno preceduto, delle stratificazioni che lo compongono. Si viaggia nel tempo oltre che nello spazio, nella Torino romana, medioevale, moderna, quella del Mistero e quella della Ragione. Esemplare è Palazzo Madama, che Guido Gozzano chiamava il Palazzo dei Secoli. «È un concentrato di epoche», spiega Jalla.

«È una porta romana e un castello medioevale; è stata la residenza delle Madame reali, le vedove che regnavano in attesa che i figli crescessero; poi, sede del Senato subalpino, della Galleria Sabauda e di un Osservatorio Astronomico; e intanto aveva degli appartamenti abitati e, fino al 1928, si poteva attraversare da parte a parte; infine, è diventato sede del Museo civico di arte antica: insomma, un luogo dove è stratificata tutta la storia di Torino, anche quella che non si vede più».

Il museo nasce per essere costruito dai cittadini.

«Non inventiamo nulla, raccogliamo le conoscenze esistenti, le mettiamo in relazione, le certifichiamo e le rendiamo accessibili. Da settembre entreremo in modalità partecipata: enti, istituzioni, associazioni, semplici cittadini potranno contribuire secondo le regole che il museo si è dato. Invieranno le schede di luoghi che conoscono e vogliono segnalare. Noi forniamo un sistema di accesso alla conoscenza esistente, tutto qui».

La forza del progetto, sostiene, dipende dal numero e dalla qualità delle persone che trasferiscono le conoscenze, rendendole disponibili agli altri, e gli altri sono i figli, i parenti, gli amici, gli allievi, gli ospiti, i turisti. Riflette: «Che cosa distingue un paese da una città? Che in un paese sai tutto di tutti, conosci ogni pietra. Nella città no, perché è più grande e più veloce; perché cambia di continuo, cambiano i cittadini. Il paese è tuo, perché lo conosci. Ma se non conosci la tua città, come fai a sentirla e a dirla tua? Sapendo di più dei luoghi in cui abiti, allo spaesamento sostituisci l'appaesamento, e vivi più sicuro, più tranquillo, perché i muri ti parlano, i luoghi ti raccontano storie». Le città le conosci camminandole e raccontandole. Più che di cemento, sono fatte di storie. E di alberi. Di cieli in una stanza.